

LUCE E OMBRA

Un raccolta di pensieri e di meditazioni – per l'inevitabile ripetersi di motivi contraddittori, corrispondenti a diversi e spesso opposti stati d'animo – potrebbe intitolarsi «Luce e Ombra».

Dedico queste riflessioni a Lorenzo che presto nascerà ma già comprende ciò che scrivo; le dedico ai suoi genitori, alla zia e ai suoi nonni con tutto il mio amore.

Eiael

★ L'uomo-spirito si sta formando come un feto nella placenta. Egli sta edificando a poco a poco la sua nuova identità, come la goccia d'acqua che si ravvolge in una trasparente pellicola per distinguersi e separarsi dalla sostanza del mare che la compone e la contiene.

Quest'uomo nuovo e ancora indistinto si separa dall'Essere che lo forma e lo contiene, per diventare «un essere», un'entità cosmica.

★ La vita è il processo di questa individualizzazione; un mezzo, non un fine. È dunque legittimo supporre che una sola esistenza non basti a determinare e definire un Io, poiché non si tratta di un essere corporeo, ma di un'essenza spirituale. Dal piano degli istinti l'uomo si evolve verso quello superiore dell'autocoscienza; e un così lungo cammino nel tempo presuppone una molteplicità di esperienze esistenziali.

★ Nella storia del pensiero, il dubbio è sempre stato un sospetto di negazione, l'incrinatura di una certezza.

Dubbio come antefatto di un'antitesi, o come l'impronta di un'ombra sulla chiarezza della fede.

Il dubbio è l'introduzione di un dramma, l'inizio di una dialettica che porta alla negazione.

Può esistere un dubbio positivo? Dubitare della negazione, accendere il sospetto del «sì»?

Oggi il solo dubbio possibile è questo. Tutto ciò che non era rigorosamente logico e razionale è stato negato: le complesse e profonde intuizioni dell'antichità sono state rifiutate per «mancanza di prove». Ma sono state sostituite da ipotesi meccaniche e meschine che non rispondono al bisogno e all'attesa dell'uomo. Il mondo fisico ha preteso di sostituire quello animico, lasciando l'uomo ancora più solo e indifeso di fronte al mistero della sua interiorità.

Donde il dubbio, legittimo e necessario, che la *tabula rasa* dei valori di ieri non sia giusta e la logica attuale sia sbagliata: che l'uomo, infine, non sia soltanto l'animale osservato e ricostruito nell'iter della sua evoluzione, ma che sia anche qualche altra cosa.

Che cosa? Originata dove? Quando? E a che fine?

Un dubbio, soltanto. Il dubbio dell'essere, nella realtà del non-essere.

★ L'uomo dal momento che è capace di pensare, può fare anche il confronto fra il suo sé e la terra che lo accoglie; fra sé e il Sole del suo sistema; fra sé e la sua galassia: e poi il suo pensiero si annulla al solo immaginare un universo di infinite galassie, di miliardi di stelle.

Questo universo obbedisce a leggi immutabili ed eterne; la sua perfetta struttura implica un'intelligenza, una mente ordinatrice. I greci la chiamarono *Nous*, la ragione per eccellenza, la causa prima e il fine ultimo; non solo della Terra, ma dell'universo.

E come può, questo insignificante abitatore di un piccolo pianeta di periferia, parlare del mistero, del *Nous*, come di cosa cognita?

Adonai, il Nome. Gli ebrei alludono a Colui che non si può chiamare, a qualcosa di impensabile e di ineffabile: il *miro gurge*.

★ Non basta dire che Dio è l'architetto dell'universo. Contemplando le meraviglie di questo cosmo infinito si prova ammirazione e sbigottimento, stupore e soggezione. Questa definizione identifica una causa e i suoi mirabili effetti; la creazione è sempre in atto e i suoi effetti sempre nuovi. Ma Dio è causa e fine, e per l'uomo d'oggi è soprattutto il fine, più che il principio.

Dio non è solo «Primo Motore», come lo chiamò Leonardo da Vinci, ma piuttosto «l'Amor che muove il sole e l'altre stelle»; e l'amore è forza traente. L'uomo non deve soltanto pensarlo o volerlo ma sentirlo; come un amore irresistibile, appunto, che attira a sé, similmente alla fiamma che più risplende e sembra immobile quanto più è attratta in cielo.

★ È difficile ascoltare e raccogliere il messaggio evangelico in sincerità e coerenza col nostro tempo. Per troppi secoli il messaggio di Gesù è stato monopolio di pochi, strumento di potenza e di prevaricazione dottrinale. Forse, se s'incarnasse oggi, egli sceglierebbe ancora la Palestina, non per via del padre A-

bramo, ma perché ci stanno i poveri senza patria, confinati e reclusi in tende e baracche; si farebbe ancora crocifiggere, ma per disarmare la mano disperata di chi sceglie di morire uccidendo. O rinascebbe ebreo, per ricordare ai suoi consanguinei che ci sono anche gli altri, e che l'amore può ancora, come allora, operare il miracolo. Supposizioni letterarie? Cristo è l'araldo di una nuova realtà interiore che unisce e trascende; è l'Incendiario dell'anima.

★ La gnosi di ogni tempo è ricerca di una realtà che giustifica la nostra presenza nel mondo: le dottrine esoteriche, nel corso dei secoli, hanno sempre ammonito l'uomo di non lasciarsi ingannare dalla mente e dalle passioni: e mai come oggi questa realtà interiore è stata isolata, combattuta e perentoriamente negata dalle forze di un pensiero immanente, non più illuminato ma ottenebrante e distruttore.

L'Oriente è simbolo di luce, il *solis ortus* che è anche sinonimo di pace: le anime, che passano dalla valle terrestre a quelle celesti, tornano in quell'Oriente originario nella cui luce si compie la reintegrazione dell'uomo in Dio.

★ Sulla Terra il tempo si esperimenta e si misura soltanto mediante lo spazio – percorsi di luce e d'ombra, intervalli di pensieri e azioni – e perciò non si esperimenta nella sua realtà. Per entrare veramente nel tempo bisogna uscire dallo spazio, morire.

★ Il sacerdote alla consacrazione versa nel calice, simbolo del cosmo, *vas universi*, un pezzo di ostia, il *corpus Christi*, il suo corpo fisico; poi l'acqua, *fons vitae*, o l'anima di Cristo; infine il vino, *sanguis Christi*, ossia lo spirito, lo pneuma. Le tre componenti dell'uomo nel mistero della sua trasmutazione da mortale a immortale, da Adamo a Cristo.

★ *In nomine Patris ...* Che cosa vuol dire? Non è una formula magica, ma una parola d'ordine che certifica la mia identità di uomo, figlio di Uno che è padre anche del mio nemico. Identità e sigillo: io non sono un prodotto della terra, ma un figlio di Dio.

Chi sia, come e dove sia questo *Pater* è il grande mistero della vita e dell'universo: o, forse, Lui stesso è universo invisibile, di cui quello visibile ne è la materializzazione.

Ogni figlio del *Pater* è mio fratello: ... *et Filii ...* vuol dire, appunto, fraternità di ogni vivente con tutti i vivi e i morti. ... *Et Spiritus Sancti* è l'emblema del mio pervenire, un itinerario della coscienza, la via della libertà.

Significa la speranza e la certezza del ritorno di ogni figlio al Padre, non come la goccia d'acqua che si annulla nel mare, ma il suo farsi «uno» nell'Uno, come ora, invece, ne è inconsapevole sostanza.

★ La reintegrazione dell'uomo in Dio, riproposta alla nostra attenzione da Boehme, era stata già intuita dagli gnostici: forse – si chiedevano quei cristiani inquieti dei primi secoli – anche l'uomo fu un'entità sublime, prima della sua involuzione nella materia?

Cadrebbe, così, il principio dell'evoluzione, almeno come causa se non come effetto. L'evoluzione diventerebbe il cammino esistenziale, la via del ritorno: lunga, tragica, seminata di errori e di colpe, ma pur sempre la strada, unica e necessaria.

★ Lo sviluppo dell'autocoscienza sarebbe dunque il lento risveglio dell'anima, la consumazione della notte che l'aveva imprigionata nelle sue tenebre, l'aurora «dalle dita di rosa» che si accende nella mente e nel cuore dei puri, dei «bisognosi» di luce – i nostalgici di Dio.

★ Probabilmente tutto ciò potrà sembrare irrazionale e lontano dalla mentalità scientifica del nostro tempo; però anche più bello, più poesia: e la poesia non è astrazione irrealista, ma un'eco della verità. Valentino, il più poeta fra gli gnostici, parlava dell'uomo ilico (*ylicon*, materia) simile a un angelo decaduto dal cielo e sprofondato nell'inferno della sostanza corporea, preda e vittima degli stimoli sensoriali, dei grossolani appetiti della sua natura fisica.

Il suo destino è la morte, il disfacimento nella terra di cui egli è composto.

Poi viene l'uomo psichico, consapevole di possedere e di essere un'anima, ma fragile, vulnerabile, che può ottenebrarsi e relegarlo di nuovo nella cecità del regno ilico, o elevarlo verso una coscienza superiore, trasformarlo e sublimarlo in uomo pneumatico. Il quale, nella ritrovata consapevolezza della sua divina e immortale natura, diventa l'imitatore e il collaboratore di Cristo per la redenzione dell'uomo e del mondo.

San Paolo, proclamando la triplice composizione dell'uomo – corpo, anima, spirito – aveva detto la stessa cosa, rivelato la stessa verità.

★ Il lungo processo di trasmutazione dall'ilico allo pneumatico è la manifestazione di un'evoluzione interiore, determinata prima da un oscuro desiderio e poi da un'insopprimibile esigenza di reintegrazione, che nei più consapevoli è vocazione, negli altri ancora indefinibile impulso o inconsapevole istinto.

★ Gesù, col suo sacrificio d'amore, ha aperto e percorso la via della reintegrazione assoluta, a che ciascuno di noi, con occhi più o meno aperti, con l'anima più o meno consapevole, sorretto dalla fede o dalla speranza, lo segua.

★ Che altro si proponevano, infatti, i Misteri se non la scoperta di questo cammino che riconduce dal tempo all'eterno e dall'uomo a Dio? Essi insegnavano le vie e i mezzi per percorrerlo con un passo più veloce di quello della normale evoluzione: la via mistica e quella magica, una passiva e l'altra attiva, l'annullamento di sé o il potenziamento dell'io.

Ma anche i mistici conoscevano il *secretum* della reintegrazione e lo custodivano allo stesso modo degli iniziati ai Misteri.

Nelle dottrine religiose e nelle scuole filosofiche esistevano ed esistono tre gradi di conoscenza (come nella struttura dell'uomo le tre diverse connotazioni dell'essere) che implicano una corrispondente e ulteriore nozione del Mistero; che per il profano è solo mistero, per l'uomo ansioso di sapere – o «uomo di desiderio» come lo chiamò Saint-Martin – è fede e per l'iniziato è sapienza.

★ Perciò in ogni «regola» la trinità è d'obbligo; così nella comunità di Pitagora come nell'ordine dei templari fino al simbolico triangolo della Libera Muratoria. Il nocciolo sapienziale è sempre protetto e difeso da un involucro esterno, spesso vistoso, coreografico, allettante. Ma il *secretum* è nel nucleo, o circolo interno, al quale possono accedere, dopo una rigorosa selezione, soltanto i più dotati.

De Saint-Martin, parla di una «poudre saline» contenuta in una piccola scatola d'oro a forma di uovo, ottenuta dalla radice, dallo stelo e dalle foglie di un fiore conosciuto sotto il nome di «pensiero duplice». «Questo segreto – egli dice – è in voi come in me e in tutti gli uomini», ma aggiunge che questa polvere «riceve la sua virtù dal suo fruitore» e non è efficace nelle mani di chi non è degno.

★ Dietro queste similitudini e questo frasario iperchimico i saggi di ogni tempo hanno nascosto i modi e i mezzi per la reintegrazione dell'anima: una reintegrazione che presuppone ed esige un fine traente e un rigore morale che non si ottiene senza una profonda e sofferta «macerazione interiore».

★ La condizione edenica dell'uomo, malgrado i precisi riferimenti della genesi, va intesa probabilmente in senso figurato: l'Eden è un giardino situato all'Oriente, ma non geografico, piuttosto quell'Oriente eterno donde provengono e dove ritornano le anime secondo l'antica sapienza gnostica. Una condizione celeste, dunque; un regno superiore popolato di archetipi come il mondo delle idee di Platone.

Solo per questa realtà sovranaturale la vita nel tempo e nella materia può essere considerata esilio e privazione: e dal fango primordiale all'uomo d'oggi il cammino evolutivo è stato anche un lunghissimo processo di umanazione, fino al primo chiarore attuale dell'autocoscienza.

★ La reintegrazione presuppone un regno dei fini o un fine ultimo; una sublime ed estrema convergenza verso un punto universale – o l'Uno, come dice la stessa parola «uni-verso» - che coincide con la causa prima.

La conoscenza del regno delle cause, a cui tende ogni iniziato, è un cammino difficile e obbligato; non un divenire senza fine, ma un pervenire a un fine.

Dante, che muovendo «dall'infima lacuna dell'universo» perviene alla grazia «dell'ultima salute», lo ha percorso fino in fondo: e allorché nei tre cerchi di luce gli si fa manifesto il sommo mistero dell'«Uno e Trino», egli si accorge che quella luce è «pinta della nostra effige», ha il volto dell'uomo; forse per l'Alighieri, ha i suoi stessi connotati.

★ Quando l'uomo perverrà a riconoscere Dio nel proprio volto e in quello di ogni altro suo simile, la sua reintegrazione sarà compiuta: e si chiuderà il cerchio del tempo nel ritorno consapevole dell'io nell'Oriente perduto.

Ma la reintegrazione dell'uomo potrebbe essere il preludio alla reintegrazione di quella sublime entità che, separandosi da Dio, ne diventò la nemica, la forza «oscura» che ostacola con ogni mezzo il nostro ritorno.

Come Cristo, con il suo sacrificio, ha insegnato all'uomo la via per ricongiungersi al Padre – una strada d'amore – così l'uomo potrebbe aprire al Diavolo la via del paradiso.

Il ricongiungersi al Tutto, non dovrebbe limitarsi all'uomo, ma estendersi all'arcangelo ribelle, al solitario Principe di questo mondo, relegato da Dio nell'inferno, ossia nelle tenebre della nostra natura più bassa.

★ A un amico che si dichiara laico e agnostico:

... E se non fosse Dio, che cosa cambierebbe in me? La sua parola è santa, è il Logos, perché ispirata dal Logos. Se osservo la sua legge d'amore mi santifico, mi reintegro nel divino, nel Logos.

Tra me e Cristo c'è una distanza abissale, ma non impossibile; lui, anzi, diventa la via per arrivare fino a Dio, per farmi ritrovare o riconquistare la primigenia rassomiglianza con il mio Creatore, proprio perché lui ha saputo e potuto farlo. Non diminuirebbe la sua gloria, né traviserebbe la sua missione, il fatto di non essere consustanziale al Padre; oppure anch'io lo sarò, tutti lo saremo quando ne prenderemo coscienza.

Dopo la sua morte egli apparve a Maddalena, ma la donna non lo riconobbe, lo prese per un ortolano; fu la Parola a rivelarne la vera identità, e quando essa udì e riconobbe la voce che la chiamò per nome, allora felice e sconvolta, gridò «Rabbunì!» - e si gettò ai suoi piedi.

★ «Presso la croce di Gesù – riferisce l'apostolo Giovanni – stavano sua madre (Maria) e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena». Tre Marie, e la sorella di sua madre (i commentatori precisano «sorella-cugina») era la moglie di Cleofa, uno dei due discepoli che camminarono per ore insieme al risorto, da Gerusalemme ad Emmaus, raccontandogli i tragici eventi conclusi con la crocifissione sul Golgota, e non lo riconobbero. Eppure Cleofa era parente di Gesù, ma si accorse di lui soltanto quando lo vide spezzare e benedire il pane come faceva prima di morire.

★ Nemmeno i discepoli lo riconobbero subito, perché il suo corpo era già diverso, non più terrestre anche se non ancora celeste. Non significa nulla il fatto che egli mostrasse e facesse toccare le sue piaghe o mangiasse con loro; colui che aveva moltiplicato i pani e i pesci, guarito gli ammalati, reso la vista ai ciechi e resuscitato i morti, poteva ben dare ai dubbiosi discepoli la sensazione di toccarlo per constatarne la reale presenza.

★ Gesù si proclama «figlio di Dio» non «Dio», e «figlio dell'uomo» non «uomo», a significare che l'uomo e Dio, così inconcepibilmente lontani, sono anche misteriosamente vicini.

Gesù, figlio di entrambi, ha riaperto e insegnato la via della reintegrazione percorrendola e accorciandone, con il suo sacrificio, l'immensa distanza.

Sarebbe perfino bello pensare che un uomo come noi, nato da una madre come tutti noi, sia vissuto come soltanto un Dio potrebbe vivere in un mondo di ciechi e sordi, di pavidì e traditori – la moltitudine che prima lo acclama ed esalta e poi gli sputa addosso e lo rinnega gridando «crucifige!» - per insegnarci ad amare per essere.

Ama il tuo prossimo come e più di te stesso, dai per non ricevere indietro, perdona chi ti ha fatto del male, benedici chi ti perseguita, prendi su di te il dolore che affligge gli altri: parole che facevano scandalo allora come oggi, ma regola unica, aurea, la sola necessaria per ritrovare la giusta via del ritorno.

★ Il mio spirito, il *quid* misterioso che si nasconde nell'anima e nella carne, appartiene a Dio; e se la parola non contraddicesse la sua natura ineffabile, direi che è di sostanza divina. In Gesù l'anima e la carne non facevano schermo alla luce del suo spirito, ma ne erano il filtro che consentiva agli altri di guardarlo negli occhi e di ascoltarne la Parola.

Egli parlava del Padre suo che è nei cieli, accendendo nei suoi seguaci lo stesso desiderio di fare ritorno alla patria celeste.

Se lo spirito è sostanza divina e l'anima e il corpo, anziché nascondere come in noi, ne sono intrisi e consustanziali come in Lui, allora il figlio dell'uomo è anche figlio di Dio, consustanziale al Padre; è la manifestazione stessa di Dio, la sua Seconda persona, mentre l'Amore che dal Padre e dal Figlio procede è la Terza connotazione dell'Uno, lo Spirito che illumina, santifica e reintegra.